

Il riconoscimento dei diritti degli animali

di Adriana Carlotto

Un grande assente

Il programma delle materie giuridiche nella scuola secondaria di secondo grado prevede la trattazione di argomenti quali le norme giuridiche e il rispetto della persona fisica. Approfondendo questi argomenti nel corso degli anni di studio, l'attenzione dello studente è catturata dall'impegno profuso nel garantire e tutelare i diritti degli esseri umani, mentre è praticamente assente nei confronti delle altre specie animali.

Gli animali sono parte attiva e integrante del nostro pianeta, ma spesso l'uomo li reputa oggetti al proprio servizio. Gli studenti si pongono il problema e avvertono la necessità di una tutela del mondo animale, percepita come parte integrante del **diritto naturale**.

Il lungo cammino dei diritti

Il percorso di affermazione dei diritti basilari degli animali è stato lento e difficile nel corso della storia, a tutt'oggi non ancora completo ma solo tendenziale, in bilico fra progresso e regresso.

La concezione dell'animale come proprietà viventi ad uso e consumo degli esseri umani, corroborata dalla classificazione delle forme di vita secondo un criterio gerarchico che culmina con l'uomo, porta al riconoscimento in capo agli esseri umani della possibilità di agire e amministrare ogni risorsa naturale del pianeta, animali inclusi, come padroni legittimi.

Un nuovo equilibrio è stato raggiunto grazie al movimento filosofico e culturale dell'**antispecismo**, espressione coniata nel 1973 dallo psicologo Richard D. Ryder. Tale movimento punta a spostare il baricentro da una visione strettamente antropocentrica verso un approccio più equo nei confronti di tutti gli esseri viventi.

Un principio etico fondamentale dell'antispecismo è la negazione assoluta del potere dell'uomo di disporre della vita e della libertà di altri esseri senzienti. La capacità di provare emozioni, la manifestazione di volontà e la propensione al rapporto sociale sono elementi caratteristici che accostano numerose specie alla nostra.

Poiché il mancato riconoscimento dei diritti degli animali costituisce **una forma di razzismo** basato sulla specie, l'antispecismo è un'evoluzione delle teorie antirazziste, antisessiste e antimilitariste.

Nel 1975 Peter Singer, da molti considerato il fondatore del moderno movimento per i diritti animali, ha pubblicato il saggio *Liberazione animale*, in cui sostiene il cosiddetto **principio della pari considerazione degli interessi**: «Se un essere soffre», afferma Singer, «non ci può essere una giustificazione morale per rifiutare di prendere in considerazione questa sofferenza. Non importa quale sia la natura di questo essere, il principio d'uguaglianza richiede che la sua sofferenza sia valutata alla pari di sofferenze simili – nella misura in cui è possibile fare queste comparazioni – di qualsiasi altro essere».

Le tesi esposte da Singer possono essere ricondotte a quattro principi fondamentali:

- il dolore è negativo (per dolore si intende qualsiasi genere di sofferenza sia fisica sia psicologica, a prescindere da chi la prova);
- gli esseri umani non sono i soli in grado di provare sofferenza;
- nel valutare la gravità dell'atto di togliere una vita bisogna non solo prescindere da specie, razza e sesso, ma anche analizzare altre caratteristiche dell'essere che verrebbe ucciso, ad esempio se sia suo desiderio continuare o meno a vivere e la qualità della vita che sarebbe in grado di condurre;
- tutti noi siamo responsabili non solo di quello che facciamo, ma anche di quello che impediamo o decidiamo di non fare.

Nel campo della sperimentazione, Singer afferma: «Se uno scienziato dovesse ritenere il proprio esperimento abbastanza importante da giustificare l'uso di un animale, dovremmo chiedergli se, al posto di quest'ultimo, egli sarebbe disposto ad usare un uomo. Se rispondesse di no, allora saremmo autorizzati a ritenere l'utilizzo

di un animale un atteggiamento che dà un valore minore agli interessi dei membri delle altre specie rispetto a quelli della nostra, inclinazione che non può essere ammessa più di quanto non possa esserlo il razzismo o qualsiasi altra forma di discriminazione arbitraria. [...] Effettivamente l'analogia tra specismo e razzismo è valida sia in pratica sia in teoria nel campo della sperimentazione: questo porta a dolorosi esperimenti su altre specie con la scusa dei loro contributi alla conoscenza. Ci ricordiamo di un terribile caso di mescolanza fra questi due esempi di orrore: sotto il regime nazista, in Germania, quasi 200 dottori condussero esperimenti su prigionieri ebrei, russi e polacchi».

Nel 1990 Tom Regan, nel libro *The Case for Animal Rights*, prende posizione a favore dell'acquisto di specifici diritti da parte di alcuni animali, definiti **soggetti di una vita**, espressione che identifica solo gli esseri autocoscienti, con desideri, speranze e possibilità di pensare deliberatamente al futuro. Ne consegue che trattare un animale come semplice mezzo per un fine egoistico significa violarne i diritti: «Gli animali sono giudicati come se il loro valore fosse riducibile alla loro utilità per gli uomini, sono sistematicamente trattati con mancanza di rispetto e anche i loro diritti sono violati di routine».

Nonostante l'evidente limitazione del numero dei "soggetti di una vita", Regan ritiene illegittima ogni azione che infranga le possibilità che vanno offerte agli animali. Da qui nasce la critica alla posizione di Singer e all'attenzione posta da quest'ultimo nei confronti degli **interessi**, contrapposta a quella dedicata da Regan agli individui portatori di **diritti**: «Ciò che è fondamentalmente sbagliato è il sistema che ci permette di considerare gli animali come nostre risorse, qui per noi, per essere mangiate, manipolate chirurgicamente, sfruttate per sport o per denaro. Una volta che accettiamo questa visione il resto è tanto prevedibile quanto riprovevole. Perché dispiacersi della loro solitudine, del loro dolore, della loro morte? Dato che, in un modo o nell'altro, gli animali esistono per darci un beneficio, ciò che li danneggia non ha realmente importanza o lo ha solo se inizia a preoccuparci, a farci sentire a disagio mentre mangiamo la nostra scaloppina, ad esempio. Quindi, certo, dobbiamo far uscire i nostri vitelli dal loro isolamento, dare loro più spazio, un poco di paglia, alcuni compagni. Ma lasciateci la nostra scaloppina».

La sperimentazione sugli animali

Regan si schiera assolutamente contro la sperimentazione animale, definendola inadeguata e disumana.

Una valutazione in tal senso può basarsi sui **dati**. Nella pratica clinica la concordanza tra i risultati positivi ottenuti sui modelli animali e quelli riscontrati poi sull'uomo è appena del 33%: un simile esito dovrebbe far riflettere sul grado di estrapolabilità all'uomo dei dati ottenuti da studi su animali e invita alla cautela.

Un esempio sconvolgente riguarda la correlazione tra fumo di sigaretta e cancro polmonare: nonostante il palese collegamento dei due fenomeni, la correlazione non è stata accettata per decenni poiché non è stato possibile riprodurre negli animali di laboratorio lo stesso effetto che la malattia ha sugli uomini, causando un notevole ritardo nei provvedimenti legislativi a tutela della salute pubblica e nelle politiche di prevenzione.

Un numero crescente di ricercatori e molte testate scientifiche mettono in discussione il rigore e l'affidabilità del modello animale nella ricerca medica moderna e nel 2007 un percorso che contempla la definitiva sostituzione dei test condotti sugli animali è stato inizialmente proposto e in seguito riconosciuto come attendibile dal Consiglio Nazionale delle Ricerche negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni la scienza si sta impegnando nella ricerca di metodi alternativi all'uso di animali per testare sostanze chimiche, come ad esempio cellule umane prodotte e coltivate artificialmente in laboratorio o software in grado di riprodurre e simulare il comportamento dell'organismo umano.

Lo scrittore ed editore svizzero Hans Ruesch ritiene un grave errore estromettere dai laboratori il concetto di **moralità**. Secondo questo autore l'etica è parte integrante della scienza stessa, motivo per cui la vivisezione non va considerata una pratica scientifica; infatti, mutare il significato dell'etica in base all'utilità che ne può derivare è un comportamento incoerente e inammissibile. Ruesch sostiene che «se fosse giusto torturare animali da laboratorio per il bene degli uomini, allora sarebbe giusto torturare un solo uomo per il bene di mille uomini. Difatti qualsiasi argomento che giustifica la tortura di animali è valevole anche per la tortura di esseri umani».